

Le linee guida della Commissione sulla «sharing economy»: no a divieti e barriere

La Ue difende il «modello Uber»

Dal fondo sovrano dell'Arabia Saudita 3,5 miliardi **nell'app** di noleggio auto

Non si può imporre il divieto totale di attività dell'economia collaborativa come Uber o Airbnb «se la ragione è proteggere i modelli di business esistenti». È il messaggio della Ue sulle regolamentazioni restrittive delle piattaforme online che offrono servizi di car sharing o di alloggi in affitto. Intanto il fondo sovrano dell'Arabia Saudita ha deciso di investire 3,5 miliardi di dollari in Uber.

Romano, Valsania, Bartoloni ▶ pagina 5

L'economia condivisa

IL DOCUMENTO UE

Le linee guida di Bruxelles

No a licenze quando la piattaforma si limita a mediare tra consumatori e offerte di servizi

I numeri

Il settore ha generato nel 2015 un reddito lordo di 28 miliardi, il doppio rispetto al 2014

Bruxelles scommette sulla «sharing economy» e difende il modello Uber

La Commissione: no a protezionismi corporativi

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

In un contesto nel quale protezionismo e corporativismo tendono a rafforzarsi, almeno in alcuni paesi, la Commissione europea ha pubblicato ieri qui a Bruxelles nuove linee-guida nel delicato campo dell'economia collaborativa (sharing economy in inglese). Bruxelles mette in guardia contro ostacoli e barriere in un settore in forte crescita, rappresentato da Uber, Airbnb o BlaBlaCar e che nel 2015 avrebbe generato nell'Unione reddito lordo per 28 miliardi di euro.

«Coloro che offrono servizi dovrebbero essere obbligati a ottenere autorizzazioni o licenze solo quando strettamente necessarie per raggiungere obiettivi rilevanti di pub-

blico interesse», si legge nella documentazione. «La messa al bando di una attività dovrebbe essere una misura di ultima istanza. Piattaforme non dovrebbero essere obbligate a chiedere autorizzazioni o licenze quando si limitano a essere intermediari tra il consumatore e chi offre il servizio».

La presa di posizione giunge mentre nuove società stanno avendo grande difficoltà nel mettere radici. In Francia, i tassisti hanno scioperato più volte per protestare contro Uber, che offre attraverso il lavoro di privati cittadini il trasporto di persone. In Svezia, la stessa azienda ha deciso di sospendere il servizio a metà maggio in attesa di regole più chiare. Ostacoli sono emersi anche in Germania, Belgio, Spagna e Italia (dove è in discussione una

proposta legislativa sull'economia collaborativa).

Nelle sue linee-guida, non di per sé vincolanti, la Commissione afferma che i governi devono trovare un giusto equilibrio tra il rispetto della libera iniziativa economica e la necessità di proteggere i consumatori. Sul fronte fiscale, l'esecutivo comunitario ammette indirettamente la difficoltà a imporre tasse e imposte a una attività nell'economia collaborativa, e chiede quindi alle piattaforme che offrono un servizio tra privati cittadini di «cooperare pienamente con le autorità nazionali».

Con la sua pubblicazione di ieri, la Commissione ha un doppio obiettivo: evitare protezionismo nazionale, o professionale, e garantire regole uniformi a livello europeo. Secondo le stime comunitarie, il reddito

lordo dell'economia collaborativa è quasi raddoppiato nel 2015, rispetto al 2014. Un sondaggio Eurobarometro afferma che un europeo su sei è già cliente di una società attiva in questo settore. Oltre il 5% della popolazione europea offre un servizio in questo campo.

L'esecutivo comunitario ha detto che utilizzerà le linee-guida per garantire l'applicazione dei Trattati nelle legislazioni nazionali. «Il nostro ruolo è di incoraggiare un contesto regolamentare che permetta a nuovi modelli economici di svilupparsi, proteggendo i consumatori e garantendo condizioni fiscali e occupazionali giuste», ha affermato il vice presidente della Commissione Jyrki Katainen. Sia Airbnb che Uber hanno accolto con soddisfazione i nuovi principi comunitari.

Di recente, un giudice spagnolo ha chiesto alla Corte europea di Giustizia se Uber sia una società attiva nei trasporti o nel digitale. Dalla scelta potrebbe dipendere, al netto delle nuove linee-guida, quali regole vanno applicate: quelle più restrittive

del settore della mobilità o quelle più liberali dell'economia elettronica. Incerto è anche se gli autisti di Uber debbano essere considerati dei dipendenti o dei liberi professionisti. Intanto, nella società, l'Arabia Saudita ha appena investito 3,5 miliardi di dollari.

Secondo stime comunitarie, vi sono tuttora nell'Unione circa 5.500 professioni regolamentate, nonostante il tentativo di liberalizzare l'economia in molti paesi. Il settore dell'economia collaborativa è un fenomeno interessante. Non solo è

una delle conseguenze del grande fenomeno di Internet. In questo senso, mette in crisi alcune professioni, chiamate a ripensarsi, ma è anche il riflesso di una società che a causa della crisi economica cerca nuove attività e fonti di reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

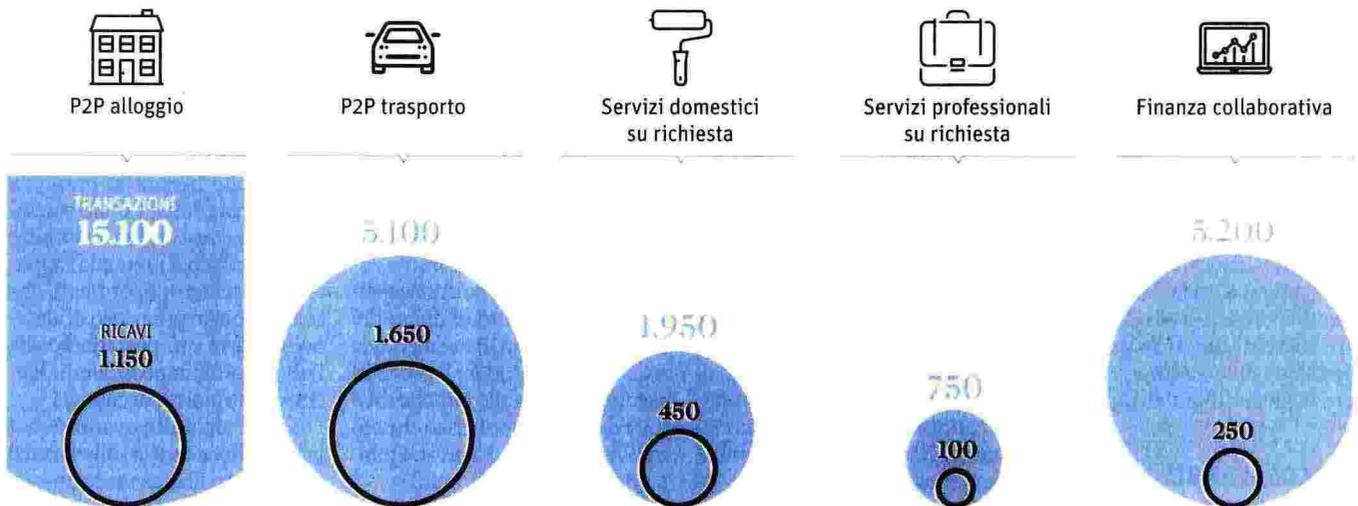
LE REAZIONI

I gruppi del settore hanno accolto con soddisfazione il documento europeo. Ma Bruxelles chiede trasparenza fiscale

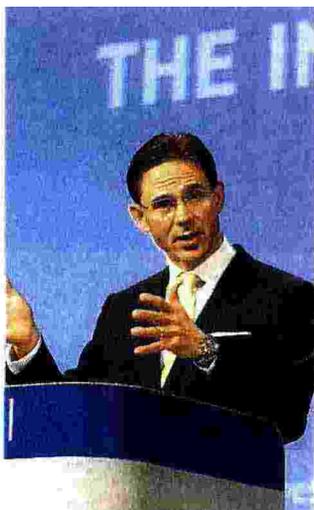
I numeri della «sharing economy»

I ricavi netti e le transazioni totali. In milioni di euro

TOTALE **Transazioni 28.100** **Ricavi 3.600**



Fonte: PwC consulting



Commissario. Jyrki Katainen

